



# Kairòs news

Il Settimanale dell'Arcidiocesi di Capua

stampato con il contributo dell'8x1000 su carta riciclata e con inchiostro senza piombo

ANNO 10 - n°26 | 5 ottobre 2019 | 4-euro omaggio

**Migramed 2019**  
Dal 2 al 4 ottobre in Turchia



Chiesa

415

**Sei divenuto annunciatore ufficiale del Vangelo**

Quante volte abbiamo ascoltato questo brano del Van-



Chiesa

6

**“Apri loro la mente per comprendere le scritture”**

Battezzati e inviati è lo slogan per la Giornata Missionaria Mondiale

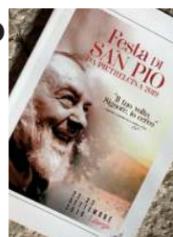


Speciale Padre Pio

89

**“Seguiamo il cammino che ci conduce a Dio”**

Il giovane Francesco Forgiere, il nostro carissimo Santo Padre Pio - ha detto il ministro ge-



Vitulazio

13

**Tradizioni culinarie**

Con grande gioia la Pro loco Vitulatina ha inaugurato, sabato e domenica scorsi, la prima edizione della sagra



## Notizie dagli inviati dell'Arcidiocesi di Capua al Migramed 2019

DI DON GIANNI BRANCO  
 E DIB

**D**al 2 al 4 ottobre in Turchia si è svolto il Migramed 2019. È stato, come per gli scorsi anni, un'occasione di riflessione collettiva, ma anche un momento di scambio di informazioni e di attivazione di collaborazioni tra Paesi. Migramed è anche luogo in cui si stabiliscono linee d'azione congiunta per l'elaborazione di proposte in favore di politiche rispettose dei diritti umani da portare all'attenzione dei decisori politici nazionali ed europee.

Il programma delle 3 giornate ha visto alternarsi incontri, testimonianze e visite sul campo, con un focus su "Il ruolo della Turchia nell'attuale panorama migratorio internazionale".

Migramed è l'annuale incontro di Caritas Italiana con le Caritas Europee e del bacino del Mediterraneo attive in processi di supporto, accoglienza e tutela in favore dei migranti.

L'importanza di continuare a riflettere sul tema delle migrazioni appare quanto mai necessaria e strategica in un momento nel quale siamo di fronte ad importanti cambiamenti. All'appuntamento di quest'anno c'è anche una piccola delegazione dell'Arcidiocesi di Capua. Abbiamo deciso di prendervi parte perché pensiamo di dover avvicinare al problema delle migrazioni in modo più articolato, puntando alle fonti. E la rotta balcanica è una delle grandi vie di accesso all'Europa. È lungo questa rotta la Turchia si è posta come barriera per l'ingresso di milioni di profughi. Un esperimento che ha coinvolto anche le vicine Nazioni come il Libano e la Giordania. Questo non senza costi quanto ha consenso politico e disa-

gio della popolazione. In Libano c'è un rifugiato ogni 4 persone. Niente a che vedere con le statistiche europee. Eppure proprio in quella Nazione la soglia di povertà scatta quando non si raggiungono i 4 dollari al giorno. Una vera miseria! Ma una grande generosità nel condividere quel po' che sia con quanti fuggono dalla guerra e dalla pulizia etnica. Non possiamo non comprendere questi grandi fenomeni prima di assumere responsabilmente posizioni a casa nostra. Particolarmente significativo è stato l'intervento del Nunzio Apostolico, il delegato della Santa Sede presso la Turchia. Mons Russell ci ha ricordato che l'accordo del 2016 tra Ue e Turchia "messo in discussione in questi giorni, ha però funzionato poco, e il principale ostacolo è la lentezza della burocrazia greca: solo 12.489 rifugiati siriani sono stati reinseriti in Europa, mentre da un mese gli sbarchi in Grecia sono aumentati del 17%. Solo 1.446 siriani sono Stati riportati in Turchia nel biennio 2016-2018. Sui 6 miliardi di euro promessi dall'Ue la Turchia ne ha ricevuto solo la metà, mentre ha speso per rifugiati e migranti 40 miliardi di dollari in 8 anni". Il nunzio ha precisato che il governo turco, pur essendo laico, "controlla la religione in ogni sua manifestazione. Pensare però che un siriano, soprattutto se cristiano, possa sentirsi a casa in Turchia è utopistico. Pensiamo alle scuole, dove c'è una pressione molto forte degli insegnanti sui ragazzi cristiani siriani. Per questo molti rinunciano all'istruzione. Significativo anche l'appello di mons. Paolo Bizzeti, Vicario Apostolico d'Anatolia e presidente di Caritas Turchia: "Se non c'è la possibilità di aprire una scuola, un luogo di culto, un centro culturale, la fatica di vi-

vere in una società dove i cristiani sono una mosca bianca aumenta molto. Ma bisogna fare attenzione perché se si chiudono i luoghi che costruiscono identità si crea un potenziale esplosivo, soprattutto tra i giovani. Se teniamo alla sicurezza dobbiamo permettere alle minoranze di esprimersi". Mons. Bizzeti ha poi aggiunto parlando dei rifugiati accolti in Turchia, in maggioranza siriani, tra cui molti sono cristiani: "Sono persone che vivono un doppio dramma. Da un lato sono stati costretti ad abbandonare la propria terra e i propri cari per la guerra o le persecuzioni subite; dall'altro hanno scoperto che l'Europa, cristiana e difensora dei diritti umani, è rigidamente chiusa nei loro confronti. Sentono che la loro identità non viene riconosciuta e accolta. Chi guarirà queste ferite? Nella mia città - ha continuato - sono accolti 40.000 rifugiati. In nessuna città italiana accade questo. Bisogna capire prima di giudicare. Ma se non si comincia ad aprire i cuori e le menti non si potranno cambiare le leggi e le politiche migratorie".

In fine abbiamo incontrato il Dott. Rinaldo Marmara, Direttore Caritas Turchia, dopo la sua bellissima relazione. A lui abbiamo rivolto due domande.

**Qual è la prospettiva di lungo termine rispetto**



**alle migrazioni soprattutto di queste comunità cristiane che dalla Siria e dagli altri Paesi si spostano dai loro territori?**

*Io faccio sempre l'esempio dell'albero, oggi in Occidente vediamo la Chiesa che è bellissima, è come un albero. Se si chiamano le persone a vedere un albero, esse pensano che è bellissimo ma nessuno pensa alla bellezza delle sue radici. Ma se un albero vive lo fa grazie alle sue radici. Oggi vediamo la Chiesa in Occidente ma le sue radici sono in Oriente perciò bisognerà fare attenzione a non svuotare l'Oriente dalle sue radici cristiane. Di cercare un modo di mantenere quei profughi affinché possano ritornare nel loro paese di origine.*

**Non impoverire alcune parti del mondo soprattutto della loro risorsa principale è cioè delle persone, delle famiglie, delle loro tradizioni e delle loro storie e anche noi possiamo in qualche modo aiutare in questo processo, possiamo sostenere in qualche modo questo cammino?**

*Certamente prima di tutto bisogna non vedere il profugo come un caso da risolvere ma bisogna vederlo come un nostro fratello, fratello in Gesù Cristo. Allora bisogna aiutarlo accogliendolo e cercando di trovare una soluzione per il suo caso. A mio parere l'unica cosa da fare è fare in modo che il profugo possa restare nel suo paese di origine perché nessuno vuole lasciare il suo paese.*

Osservazione, quella del dott. Marmara che nasce da una saggezza particolare nata dall'esperienza e dalla Fede.

## Sul sentiero dei giorni

A CURA DI MONS. GIUSEPPE CENTORE



"Il bambino chiama la mamma e domanda: da dove sono venuto? Dove mi hai raccolto? La mamma ascolta, piange e sorride mentre stringe al petto il suo bambino: eri un desiderio dentro al cuore".

**Rabindranath Tagore**

Sentire la vita correre in me come un fiume nel suo letto/ e fuori un grande silenzio come un dio che dorme.

**Fernando Pessoa**

Se conto, siamo soltanto tu ed io insieme/ Ma quando guardo innanzi a me lungo la strada bianca/ C'è sempre un altro che ti cammina accanto.

**T. S. Eliot**

Un libro ben scelto ti salva da qualsiasi cosa, persino da te stesso.

**Daniel Pennac**

L'artista è colui che ha una costante percezione alterata della realtà.

**Andrea Camilleri**

La lettura rende un uomo completo, la conversazione lo rende agile di spirito e la scrittura lo rende esatto.

**Bacone**

Non sempre le nuvole offuscano il cielo: a volte lo illuminano.

**Elsa Morante**

Gli occhi sono ciechi. Bisogna cercare con il cuore.

**Antoine de Saint-Exupéry**

La storia del mondo è stata lastricata di dittature. Quindi la libertà è una conquista straordinaria e quando la si ottiene è come l'aria: non se ne può più fare a meno.

**Fernanda Pivano**

Il segreto del successo nella vita è fare della tua vocazione il tuo divertimento.

**Mark Twain**

## XXVII Domenica del Tempo Ordinario

## L'eco della Parola

**L**a Parola di Dio è una sorgente sempre nuova che si dà a tutti gli assetati: l'acqua è la stessa, ma chi attinge ha seti diverse. La Parola che risuona domenicamente nella Santa Liturgia è come un fiume che arriva a bagnare sponde diverse. Ciascuna di esse è fecondata in modo diverso, secondo i propri bisogni. Per questo "Il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture." (Dei Verbum, 25) Nasce da questa considerazione la rubrica "L'eco della Parola" che è fatta di risonanze più che di esegesi. Ogni settimana, persone diverse per ruoli e condizioni, si confrontano con la Parola della Domenica. Sarà un modo per vedere come lo stesso fiume della Parola fecondi, secondo disegni misteriosi, i terreni diversamente bisognosi. La Parola è viva e multiforme: noi ci crediamo.

# "Accresci la nostra fede!"

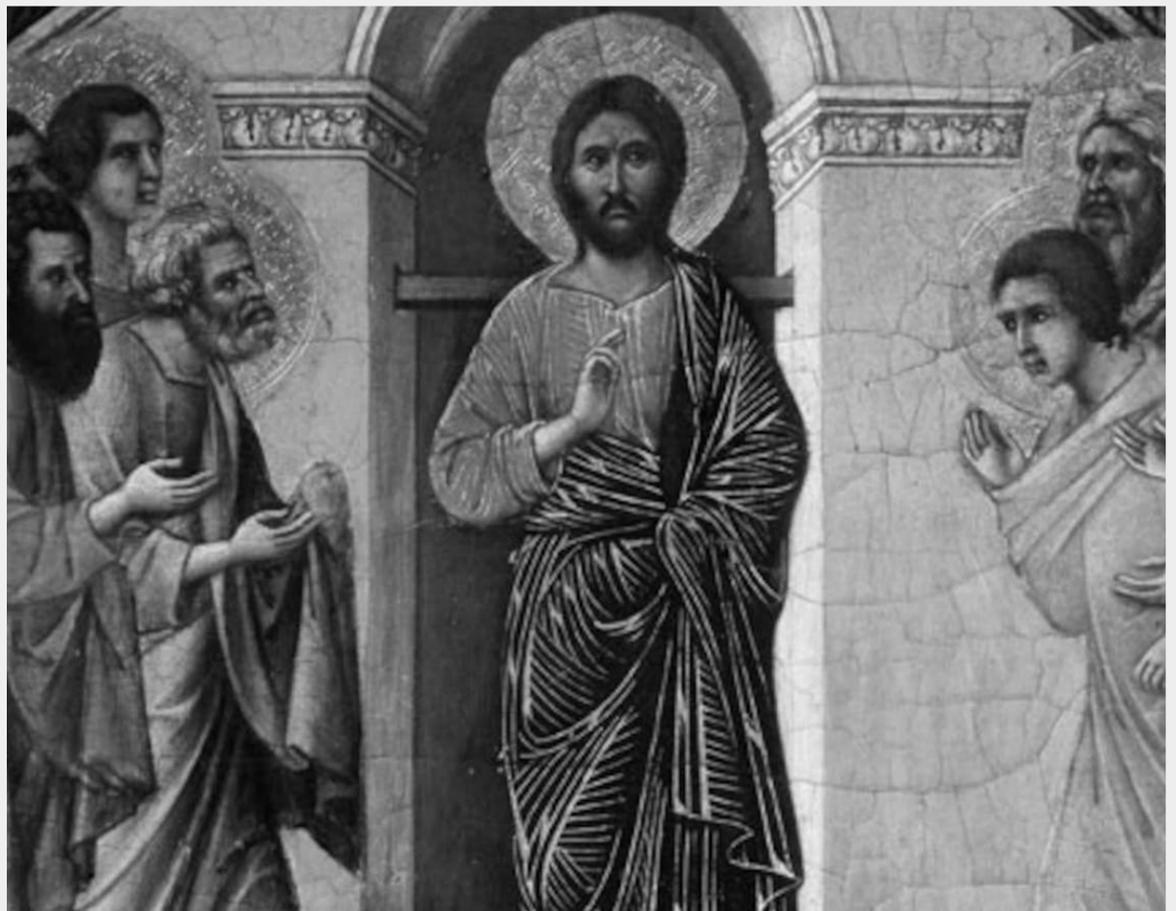
DI CLARA E FRANCO MARRAFFA, SPOSI

**S**iamo nel corso del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, verso il compimento della missione, verso la croce, segno inequivocabile dell'Amore e della misericordia. Durante il percorso Gesù dispensa insegnamenti che, pur essendo validi per tutti, sono particolarmente rivolti ad alcuni interlocutori. Qui si rivolge specialmente ai discepoli e alla comunità che muove i primi passi, forse alle prese con le inevitabili contraddizioni e i primi dissidi. L'inizio del capitolo 17 di Luca parla, dunque, di una inevitabilità degli scandali (cfr Lc 17,1) e della necessità di perdonare chi, anche ripetutamente sbaglia, quando si pente (cfr Lc 17,4). Quale difficile messaggio per i seguaci di Gesù!

Nasce così l'invocazione: "accresci la nostra fede!" (Lc 17,6) La risposta di Gesù appare quanto meno bizzarra: non occorre molta fede, ne basta un pizzico!

Questo racconto, senza tempo, evoca in noi la memoria di tanti piccoli e grandi episodi della vita quotidiana: uno "scandalo", vero o presunto, una improbabile e difficile opera di riconciliazione, un sentire la nostra "fede" vacillare o affievolirsi.

Dimenticavano forse gli apostoli, ma anche noi oggi, che la nostra fede non è adesione ad una teoria per quanto affascinante, non è riposta in qualcosa ma in Qualcuno e che solo una "relazione" autentica con Gesù può alimentare e perfezionare la nostra fede. Gli apostoli sembrano farne una questione quantitativa: "accresci la nostra fede!" Ma Gesù vuole riportarli ad una più autentica... "vi-



sione qualitativa": basterebbe una fede vera e correttamente riposta nel Maestro, grande "come un granellino di senape per radicare un gelso dal terreno e piantarlo nel mare" (Lc 17,5) perché... "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37). Meditando insieme questo brano di Luca, ci è sembrato che contenesse un invito per noi coniugi cristiani: riporre in Lui la nostra fede e stabilire una relazione con Lui che ha consacrato la nostra unione e si è offerto di condividere con noi il cammino coniugale non di rado disagiata, può restituirci stabilità, forza e gioia nel tortuoso percorso quotidiano.

Non basta professare che Gesù è il Figlio di Dio e il Signore della storia, se comunque rimane estraneo alla nostra vita come un ospite di riguardo con il quale non abbiamo nessuna confidenza. Cominciamo a raccontargli di noi, a mostrarci al suo sguardo per quello che davvero siamo con i nostri limiti e le nostre paure, le nostre resistenze, senza farci distogliere dall'idea che Lui già sa. E' vero, ma il suo invito alla preghiera rimane pressante perché vuole comunque che chiediamo e chiacchieriamo confidenti come bambini. Chiediamo a Lui come dobbiamo fare per riconciliarci tra noi, come riuscire a guardare con benevolenza chi ci

offende, chi è il prossimo di cui occuparci quotidianamente, cosa dire a un figlio che si allontana da casa, che atteggiamento avere verso coloro che bussano alla nostra porta. Le risposte non si faranno attendere: la sua Parola ci raggiunge e si fa vita: è questa la fede che ci salva! (cfr Lc 17,19)

Se ritrovassimo tra noi, senza tanti ingannevoli intralci, una briciola del Suo fuoco capace di sciogliere ogni immaginabile difficoltà, potremmo sì divenire capaci di piantare un gelso rigoglioso nel mare della nostra esistenza. Se coltivassimo di più la nostra relazione con Lui, ci verrebbe più naturale divenire giardinieri della nostra relazione, essere servi l'uno dell'altra, provando gioia solo per aver fatto quello che il Maestro ci ha insegnato: questa la nostra ricompensa e ci basta! (cfr Lc 17,10)

## La Tua mano

Se qualcosa in me piange  
Se, radice dissepolta o bruciata,  
Del mio fervido fiore non resta  
Che un geroglifico di cenere bianca  
Con fedeltà immutata la Tua mano  
Apre un subito cielo al mio pianto  
E un'illare ressa di stelle.  
Con sagacia amorosa, la Tua mano.

Giuseppe Centore

**Tutte le parrocchie interessate alla pubblicazione degli orari delle Sante Messe sia festive che feriali, possono inviare i relativi dati all'indirizzo mail [orarimesse@kairòsnews.it](mailto:orarimesse@kairòsnews.it)**

Capua, Basilica Cattedrale, 28 settembre 2019

# Sei divenuto annunciatore ufficiale del Vangelo

## Omelia all'Ordinazione Diaconale del seminarista Nicola Galante

**Q**uante volte abbiamo ascoltato questo brano del Vangelo di Matteo che troviamo anche riportato da Luca (6, 2) e - in Marco - solo nella considerazione della folla numerosa che sembra un gregge senza pastore (Cfr Mc 6,34). L'invito pressante di Gesù: "Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" diventa una insistente esortazione ma ha nel suo risvolto anche una ammonizione: se non pregate restate senza pastori.

C'è una interessante riflessione di Benedetto XVI tratta dal discorso ai sacerdoti e diaconi a Freising in Germania il 14 settembre 2006, che mi fa piacere proporvi. Dopo aver ribadito che il Signore vuole servirsi di uomini per propagare il Regno, di persone che liberamente e con gioia rispondono "sì sono pronto a diventare tuo operaio per la messe", aggiunge: "Questo vuol dire anche che non possiamo semplicemente "produrre" vocazioni, esse devono venire da Dio. Non possiamo, come forse in altre professioni, per mezzo di una propaganda ben mirata, mediante, per così dire, strategie adeguate, semplicemente reclutare delle persone. La chiamata, partendo dal cuore di Dio, deve sempre trovare la via al cuore dell'uomo".

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrate, seminaristi e fedeli laici qui radunati per pregare - insieme al Vescovo - non solo per Nicola che sta per ricevere l'Ordinazione diaconale ma per tutte le vocazioni sacerdotali e religiose, voi tutti sapete bene che non viviamo un buon momento a causa della profonda crisi vocazionale che anche nella nostra Arcidiocesi si fa sentire con accenti talvolta di una certa gravità. I fedeli delle nostre parrocchie giustamente chiedono un pastore che possa guidarli ma non è sempre semplice rispondere adeguatamente alla loro legittima domanda. È volontà di Dio questa situazione nel momento storico che viviamo? O frutto di una certa superficialità da parte nostra? È una domanda che mi faccio spesso ma non riesco a trovare una risposta. Non dovremmo invece domandarci se preghiamo e se preghiamo bene, come esorta San Giacomo nella sua lettera? (Cfr 4, 2b-3).

Papa Francesco nel messaggio di quest'anno per la Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni ci ricorda che la scelta di risposta alla vocazione richiede impegno e coraggio: "La chiamata del Signore non è un'ingerenza nella nostra li-

bertà, non è una gabbia o un peso che ci viene caricato addosso. Al contrario, è l'iniziativa amorevole con cui Dio ci viene incontro e ci invita ad entrare in un progetto grande, del quale vuole renderci partecipi... Naturalmente, abbracciarla richiede il coraggio di rischiare una scelta".

Fratelli carissimi, stiamo celebrando l'Eucaristia durante la quale con la preghiera consacratrice e l'imposizione delle mie mani come successore degli Apostoli, sarà conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista-accolito Nicola Galante ufficialmente presentatomi a nome della Chiesa, dopo la proclamazione del Vangelo.

Tra poco si impegnerà pubblicamente ad esercitare il diaconato con umiltà, a custodire la fede e annunziarla con la parola e le opere, a vivere nel celibato in segno della sua totale dedizione a Cristo, a pregare sempre e bene per conformare totalmente la sua vita a Gesù.

Carissimo Nicola, ieri sera nella parrocchia di S. Pietro Apostolo in Portico, durante la Veglia di preghiera in preparazione alla tua ordinazione diaconale, hai presentato il tuo stato d'animo prima di questo momento così importante per la tua vita. Tra l'altro, dopo aver commentato il brano della lavanda dei piedi della quale, molto opportunamente, hai voluto riprodurre l'icona sull'invito e l'immaginetta (ripreso anche sulla copertina del libretto consegnato ai fedeli) utilizzando l'affresco presente nella basilica benedettina di Sant'Angelo in Formis, hai affermato: "Gesù si fa Servo e, come a Pietro, anche a me chiede nella libertà di farmi servo dei fratelli, perché più si è folli di carità, più si arriva a Dio amando gli altri".

Domani ci celebra la Giornata Mondiale dei Migranti e dei Rifugiati, il Papa nel Messaggio inviato parla di "globalizzazione dell'indifferenza". Il Vangelo che ascolteremo domani ci presenta la parabola - che certamente tutti ricordate - del ricco epulone e il povero Lazzaro. Il ricco non fa del male al povero, semplicemente lo ignora, per lui non esiste. L'indifferenza per chi ha bisogno è uno dei mali attuali dell'umanità. Papa Francesco aggiunge: "i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell'esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio ne-



gativo che li considera causa dei mali sociali". Troppe volte abbiamo sentito anche da quanti si professano cristiani "prima noi, poi gli altri"; secondo la logica del Vangelo è il contrario: "Prima chi ha bisogno, poi noi".

Carissimo Nicola, tieni sempre presente questo impegno a farti servo dei fratelli ora e quando diventerai presbitero, insieme agli altri impegni che hai proclamato di voler osservare vivendo in piena obbedienza alla volontà di Dio. Hai scelto di vivere nel celibato che Paolo VI definiva "Fulgida gemma" che la Chiesa custodisce da secoli (Sacerdotalis Caelibatus, I del 24 giugno 1967). Custodiscilo anche tu sapendo però che non sempre sarai compreso, ma non devi preoccuparti perché Gesù aveva predetto l'incomprensione. Infatti quando parla agli apostoli del celibato per il Regno dei cieli dice: "Vi sono degli incapaci al matrimonio che sono nati così dal ventre della madre, ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e vi sono altri che hanno rinunciato al matrimonio

per il Regno dei cieli. Chi può capire, capisca" (Mt 19, 12).

Le parole finali sono lapidarie "Chi può capire (o chi vuol capire) capisca".

Tra poco diventerai diacono della Chiesa di Capua. Sono certo che hai fatto tue le parole del profeta Geremia riportate nella prima lettura di oggi. Sono quelle di chi deve affrontare un incarico delicato e importante. Il timore di non riuscirci "Non so parlare, sono giovane" trova conforto nella risposta del Signore: "Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca".

Devi tener presente anche la seconda lettura tratta dalla seconda Lettera ai Corinti (Cfr particolarmente 4, 7) che poco fa hai letto. San Paolo riconosce, prima in se stesso, la debolezza e l'incapacità - senza la Grazia di Dio - di custodire il grande tesoro che è il fulgore della Grazia donata, ma anche da comunicare, nei fragili contenitori che siamo noi, vasi di creta.

La forza e la stabilità ci vengono

trova conforto nella risposta del Signore: *“Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca”*.

Devi tener presente anche la seconda lettura tratta dalla seconda Lettera ai Corinti (Cfr particolarmente 4, 7) che poco fa hai letto. San Paolo riconosce, prima in se stesso, la debolezza e l'incapacità - senza la Grazia di Dio - di custodire il grande tesoro che è *il fulgore della Grazia* donata, ma anche da comunicare, nei fragili contenitori che siamo noi, *vasi di creta*.

La fortezza e la stabilità ci vengono solo dal Signore, Lui solo è la nostra forza, la nostra roccia, l'ancora della nostra salvezza.

Nel tempo in cui testimonierai il servizio diaconale continuerai con maggiore entusiasmo il tuo ministero nell'*ospedale* di S. Maria Capua Vetere in collaborazione col cappellano e nella *Casa di Cura S. Maria della salute*. Luoghi di sofferenza e, talvolta, di momenti nei quali può prevalere lo sconforto e la solitudine; sarai sempre vicino ai fratelli provati dal dolore portando il conforto della Parola e dell'Eucaristia e aiutandoli a scoprire la presenza nascosta e consolante del Signore.

Sarai inoltre impegnato nel servizio pastorale nelle parrocchie di S. Maria della Libera e S. Maria della Sanità in Marcianise non escludendo la tua presenza nel Centro Caritas gestito dalle quattro parrocchie. In tal modo ti preparerai bene a ricevere l'Ordine del Presbiterato nel prossimo anno.

La sintesi del tuo diaconato, ma certamente di tutta la tua vita, dovrà essere quella che ti viene presentata nella esortazione finale dopo la preghiera di ordinazione mentre ti consegnerò il libro dei Vangeli: *“Credi sempre a ciò che proclamati, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegna”*.

Sei divenuto annunciatore ufficiale del Vangelo: tutti i fedeli comprendano che sei veramente convinto di quello che annunci, che trasmetti fedelmente e solo quanto ti è stato consegnato dalla Tradizione Apostolica che continua nel Magistero della



Chiesa, in profonda unione e ubbidienza al Sommo Pontefice e al tuo

Vescovo, manifestando ogni giorno che sperimenti realmente quello che predichi agli altri.

Carissimi fratelli, mentre ci impegniamo a pregare per Nicola e il suo ministero, non dimentichiamo mai - tutti i giorni - di pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose; e se nelle nostre famiglie sorgesse il germe di una vocazione, non soffochiamolo con l'indifferenza ma, con l'aiuto di Dio, prima verifichiamone la solidità e poi, cominciando un primo discernimento proprio nell'ambito familiare, accompagniamo la crescita del seme fino alla sua maturazione. Che in tanti giovani il Signore accenda l'entusiasmo e la gioia di annunciare il Vangelo.

✠ Salvatore, arcivescovo





## PAPA FRANCESCO. Istituisce la Domenica della Parola di Dio



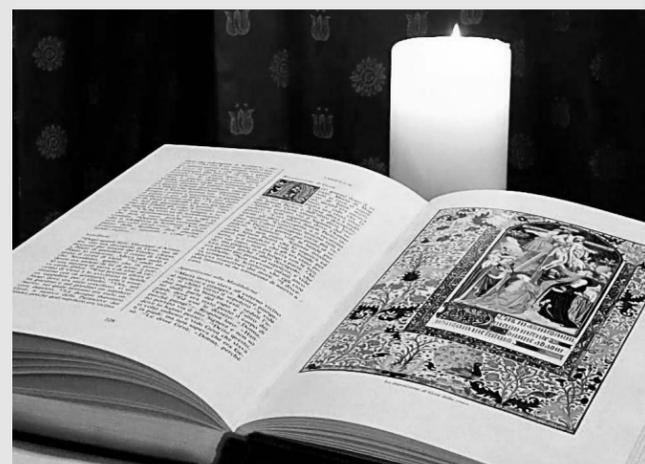
**“Aprì loro la mente per comprendere le scritture”**

DI ANTONELLO GAUDINO

**“S**tabilisco che la III domenica del tempo ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio”. La decisione è di Papa Francesco, l'annuncio attraverso la diffusione della lettera apostolica in forma di motu proprio *“Aperuit illis”*, emanata il 30 settembre, memoria liturgica di san Girolamo. Il titolo prende le mosse da un versetto del Vangelo di san Luca: *“Aprì loro la mente per comprendere le Scritture”*. Francesco ricorda che a conclusione del *Giubileo della Misericordia* aveva indicato l'idea di una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, e questo documento è la risposta alle tante richieste giunte *“da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la Domenica della Parola di Dio”*. Nel documento *“Misericordia et misera”* infatti il Pontefice stesso aveva invitato a pensare a una *“domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo”*. Si colloca, spiega il Papa, *“in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani”*. Nel 2020 cadrà il 26 gennaio, a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e pochi giorni dopo la celebrazione della Giornata per il dialogo tra ebrei e cattolici. Non *“una mera coincidenza temporale”*. Celebrare la *Domenica della Parola di Dio* esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrit-

tura indica, a quanti si pongono in ascolto, *“il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida”*. Inoltre Francesco vuole invitare chi le frequenta poco a leggere e pregare di più le Scritture e sottolinea la necessità di trasformare la conoscenza in vita, chiama i sacerdoti a farne risaltare la ricchezza nelle omelie. Partendo da una consapevolezza. Che, come dice san Girolamo: *“L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”*. Tre icone bibliche sono utilizzate dal pontefice nella Lettera *“Aperuit illis”* per esprimere l'importanza di questa iniziativa. La prima è l'episodio dei discepoli di Emmaus. Il Papa prende questa immagine per sottolineare che è Cristo stesso a farci comprendere le Scritture nel loro significato più profondo. E in tal modo mostra che tutta la Scrittura parla di Cristo e che può essere interpretata a partire da Cristo. Il secondo esempio proviene dal libro di Neemia. Al ritorno dall'esilio il popolo ritrova i rotoli della legge e al sentir risuonare il libro sacro piange di commozione. In sostanza è la Sacra Scrittura che ci rende un popolo. E quindi ci dà anche la possibilità di trasmettere in maniera viva la Parola che è stata messa per iscritto. La terza immagine è presa dal profeta Ezechiele e dal libro del-

l'Apocalisse, dove si dice che il rotolo del libro dato al profeta perché ne mangiasse era dolce al palato. Ma l'Apocalisse aggiunge che una volta arrivato nello stomaco divenne amaro. E il Papa prende questa immagine per dire che certo la Parola di Dio è dolce, va annunciata perché corrisponde alle nostre domande di senso, ma l'amarrezza viene quando ne siamo distanti o la rifiutiamo o non la mettiamo in pratica. Non manca anche un riferimento ai poveri. Il Papa cita la parabola del ricco e di Lazzaro e sottolinea il rimprovero di Abramo al ricco che chiede di mandare qualcuno dai morti. Non ce n'è bisogno. Hanno Mosè e i profeti. Li ascoltino. È il richiamo all'ascolto della Parola di Dio che ci provoca ad essere attenti alla testimonianza fatta di segni tangibili a favore dei più disagiati.



# Il ringraziamento del Direttore della Migrantes

DI ANTONIO CASALE

In nome della Migrantes diocesana desidero esprimere alle comunità parrocchiali la mia più viva gratitudine per la partecipazione attiva e sensibile alla Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019. DI questo particolare impegno ho avuto contezza dalla forte richiesta delle coperte e dall'eco risuonata sui social e nei media. È la prima volta che la commissione ha deciso di non celebrare il tradizionale evento diocesano, ma di proporre una più larga mobilitazione delle singole parrocchie. Rinunciare a celebrare un grande evento diocesano sembrava una sfida difficile e rischiosa. Grazie alla disponibilità di tanti parroci e laici, invece, essa si è rivelata una scelta vincente e ricca. L'impegno di tutti è riuscito a smuovere tantissima gente ed a provocare una riflessione sul tema complesso dell'immigrazione che oggi è diventato di non facile comprensione, ma che tocca nel profondo il nostro essere cristiani. Il Papa, nella S. Messa a cui una nostra delegazione della Migrantes di Capua ha avuto la Grazia di partecipare, ha voluto confermare in maniera non equivoca la scelta della Chiesa per l'ac-

coglienza. A conferma di ciò ha fatto porre in piazza San Pietro una grande scultura in bronzo raffigurante i migranti di ogni epoca e nazione, in viaggio su un barcone, allo scopo di porre davanti agli occhi di tutti "la sfida evangelica dell'accoglienza". Caritas e Migrantes si sono fatti interpreti della volontà del Papa aderendo alla Campagna nazionale IO-ACCOLGO, a cui anche noi ci siamo pubblicamente uniti in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. È una Campagna molto importante per la quale bisogna ancora impegnarsi. A questo scopo Migrantes e Caritas hanno divulgato le istruzioni per raccogliere le firme. Dopo la celebrazione di domenica 29 u.s. le nostre comunità sono certamente più pronte e sensibili ad andare avanti con determinazione ed entusiasmo. Con questo auspicio rinnovo i sensi della mia stima e gratitudine per l'impegno profuso con intelligenza ed amore da tutta la Diocesi confidando di trovare sempre ampia disponibilità alle prossime iniziative della Migrantes tra le quali certamente un evento diocesano per raccogliere i risultati del nostro cammino comune.



## Gli Angeli Custodi del Papa

*Papa Francesco: "...siete uomini che lavorate per la dignità di ognuno di noi"*

DI FERNANDO GRECO

**A**ngeli Custodi del Papa": così vengono soprannominati gli appartenenti al Corpo della Gendarmeria dello Stato della Città del Vaticano, noto anche come Gendarmeria Vaticana, istituito il 12 febbraio 1971 da Papa San Paolo VI. Nello scenario dei giardini vaticani la Gendarmeria ha celebrato la festa del Corpo nella ricorrenza del Santo Patrono San Michele Arcangelo. Compito istituzionale della Gendarmeria è quello di garantire la sicurezza della Persona del Pontefice e la vigilanza dello Stato Vaticano. Ai gendarmi è affidato in particolare il compito di accompagnare e scortare il Papa durante i suoi viaggi apostolici in Italia e all'estero. Il loro motto recita "Fidei et Virtus" (Fede e Coraggio). Il Corpo svolge tutti i compiti di polizia che caratterizzano i moderni Stati di diritto: Polizia di frontiera, Polizia giudiziaria e Polizia tributaria per la prevenzione e repressione dei specifici reati; svolge anche compiti di Intelligence concernenti la Sicurezza. "...in quelle uniformi ci sono uomini che hanno affrontato prove dure, studiato e pregato, spinti dalla loro fede..." ha sottolineato nel corso del suo intervento il Comandante del Corpo, Ispettore Generale Domenico Giani, il quale ha anche evidenziato come "...ai compiti istituzionali svolti, i gendarmi uniscono anche un altro servizio essenziale che è quello di garantire l'incontro, l'accoglienza e il dialogo del Papa con i Fedeli...". Papa Francesco ha presieduto la celebrazione della Santa Messa e durante l'omelia ha voluto ringraziare personalmente gli uomini della Gendarmeria con le seguenti parole "...siete uomini che lavorate per la dignità di ognuno di noi...". La sicurezza del Papa è anche affidata agli "Angeli custodi" appartenenti al più antico Corpo della Guardia Svizzera istituito da Papa Giulio II il 22 gennaio 1506. Questi ultimi si caratterizzano per le loro uniformi tipiche, di stile rinascimentale (forse disegnate da Michelangelo), e per il loro armamento costituito da spada e alabarda, simili a quelle utilizzate dai mercenari svizzeri nel XVI secolo. Non c'è pellegrino che, giungendo a Roma Città del Vaticano da ogni parte del mondo, non corra ad immortalarsi accanto a loro con le tradizionali foto o con i più moderni selfie! Le Guardie Svizzere, in particolare, prestano servizio d'onore e rappresentanza nella Sede Apostolica e all'interno della Città del Vaticano e, durante i viaggi apostolici del Papa, collaborano con gli agenti della Gendarmeria nei servizi di sicurezza.



“Seguiamo  
il cammino  
che ci conduce  
a Dio”

A CURA DI GIUSEPPE SIMEONE

## La Concelebrazione Eucaristica, i primi anni di vita, le apparizioni diaboliche e la rievocazione del beato transito

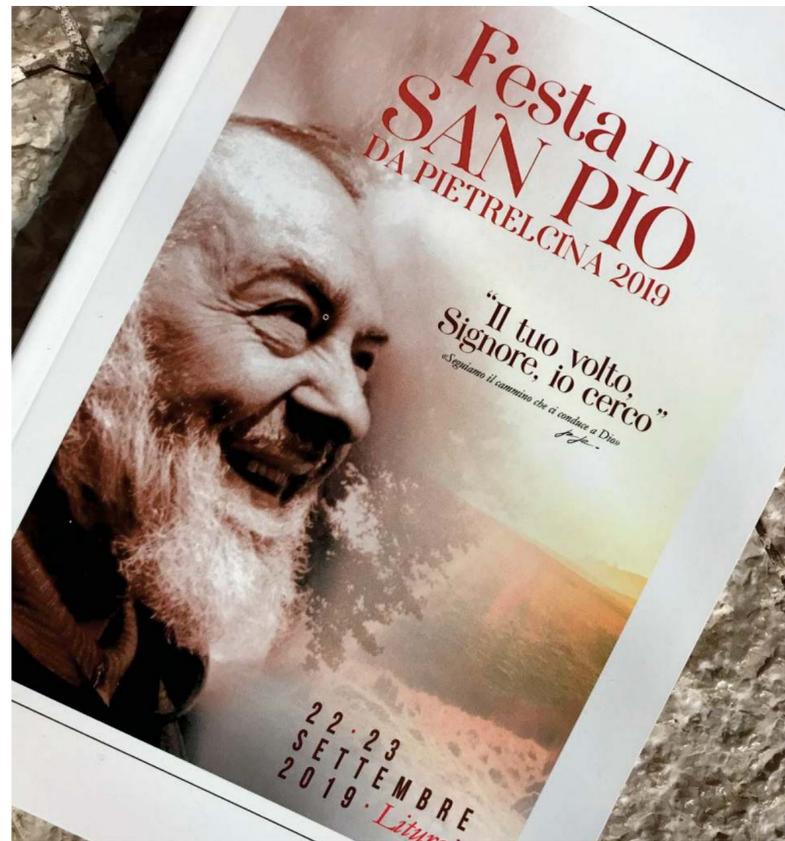
“Il giovane Francesco Forgione, il nostro carissimo Santo Padre Pio – ha detto il ministro generale dei frati minori cappuccini Fr. Roberto Genuin alla concelebrazione Eucaristica delle 00.15 – cercò il volto di Gesù fin dalla più tenera infanzia ed è veramente bello pensare a come il respiro dello Spirito già soffiava a Piana Romana e toccava il giovane cuore di Padre Pio crescendo nella formazione religiosa, prima nella forma ordinaria con i frati e poi nella solitudine della Morgia di Pietrelcina dove

l'aveva condotto lo stesso Signore per mezzo dell'infirmità. Padre Pio conoscerà sempre meglio il volto del Signore come il volto sofferente del Crocifisso. Padre Pio trovò il volto di Dio nel volto di Cristo, ma giunse fino ad immergersi nelle piaghe delle mani e dei piedi e come il suo padre San Francesco nella piaga profonda del cuore del Signore. Il suo corpo stesso venne trafitto come quello del Salvatore per divenire segno costante dell'offerta del proprio corpo e del proprio sangue che Gesù continua ad operare

attraverso la Chiesa nel dono dei sacramenti e della parola di vita del Vangelo. Padre Pio non è solo il piccolo che ha accolto le cose nascoste ai sapienti e agli intelligenti ma è il maestro silenzioso che indirizza all'amore di Gesù schiere sterminate di devoti, voi ne siete una prova questa sera. A lui Dio ha concesso di rappresentare in maniera unica il volto del suo figlio, come ogni presbitero è chiamato a testimoniare.”

## I primi anni di vita del giovane cappuccino

Fin dai primi anni di vita del piccolo Francesco la Mamma celeste ha sempre vigilato su di lui. Il padre spirituale di San Pio, padre Agostino da S. Marco in Lamis, ci fa sapere che “le apparizioni cominciarono al quinto anno di età” (dal Diario di Padre Agostino). Quando il Santo in virtù dell'obbedienza fu obbligato dai suoi superiori a parlare della sua chiamata scrive “Quest'anima aveva sentito fin dai più teneri anni forte la vocazione allo stato religioso; ma col crescere degli anni, ahimè! quest'anima andava bevendo a larghi sorsi la vanità di questo mondo. La vocazione da una parte che si faceva sentire forte in quest'anima ed il dolce ma falso diletto di questo mondo incominciano potentemente a lottare fra loro nel cuore di questa poverina, e forse e senza forse il senso coll'andare del tempo avrebbe di certo trionfato sullo spirito e soffocato il buon seme della divina chiamata”. Dio favorisce Francesco con tre visioni, due alla fine dell'anno 1902 ed un'altra avvenuta la notte del 5 gennaio 1903. Egli scrive “Vide Gesù e la Madre Sua (l'anima mia) che in tutta la loro maestà presero ad incoraggiarla e ad assicurarla della loro predilezione. Gesù, infine, le posò una mano sulla testa, e tanto bastò per renderla forte..... nel doloroso distacco” (Epistolario I, corrispondenza con i direttori spirituali).



## La prima bilocazione

In quegli anni Fra Pio si trova in Molise e precisamente a Sant'Elia a Pianisi. Nella cittadina in provincia di Campobasso avviene la sua prima bilocazione che così descrive in un documento autografo consegnato in seguito a padre Agostino da San Marco in Lamis, suo padre spirituale. “Giorni fa mi è accaduto un fatto insolito. Mentre mi trovavo in coro con fra' Anastasio. Erano circa le 23 del 18 mese scorso (gennaio 1905), quando mi ritrovai lontano in

una casa signorile, dove il padre moriva mentre una bambina nasceva. Mi apparve allora Maria Santissima che mi disse: <<Affido a te questa creatura. È una pietra preziosa allo stato grezzo: lavorala, levigala, rendila il più lucente possibile perché un giorno voglio adornarmene. Non dubitare; sarà lei che verrà da te, ma prima la incontrerai in San Pietro>>. Dopo ciò mi sono ritrovato nuovamente in coro” (Epistolario IV, corrispondenza con diverse categorie di persone). La piccola



## Rievocazione del beato transito di San Pio da Pietrelcina

Dopo le ore 21.00 del 22 settembre 1968, quando il Padre Mariano si era già allontanato dalla cella n° 4 ed io vi ero entrato, Padre Pio per mezzo del citofono mi chiamò nella sua stanza. Era a letto, coricato sul fianco destro, mi domandò soltanto l'ora segnata dalla sveglia posta sul suo comodino. Dai suoi occhi arrossati asciugai qualche piccola lacrima e ritornai nella stanza n° 4, per mettermi in ascolto presso il citofono sempre acceso. Il Padre mi chiamò ancora per altre cinque o sei volte, fino alla mezzanotte ed aveva sempre gli occhi rossi di pianto, ma di un pianto dolce, sereno. A mezzanotte come un bambino pauroso mi supplicò: «Resta con me, figlio mio» e cominciai a chiedermi con molta frequenza l'orario. Mi guardava con occhi pieni d'implorazione, stringendomi forte le mani. Poi, come se si fosse dimenticato dell'orario, richiestomi in continuazione, mi domandò: «Uagliò, a ditte a Messa?». Risposi, sorridendo: «Padre Spirituale, è troppo presto adesso per la Messa». Ed egli replicò: «Be', stamattina la dirai per me». Ed io: «Ma ogni mattina la dico secondo le sue intenzioni». Successivamente volle confessarsi e, terminata la sua sacramentale confessione, disse: «Figlio mio, se oggi il Signore mi chiama, chiedi perdono per me ai confratelli di tutti i fastidi che ho dato e chiedi ai confratelli e ai figli spirituali una preghiera per l'anima mia». Risposi: «Padre Spirituale, io sono sicuro che il Signore la farà ancora vivere a lungo, ma se dovesse aver ragione lei, posso chiederle un'ultima benedizione per i confratelli, per tutti i suoi figli spirituali e i suoi ammalati?». E lui: «Sì che benedico tutti; chiedi anzi al Superiore che dia lui per me questa ultima benedizione». «E a Pia, Ettoruccio (nipoti) e famiglie e a suor Pia cosa dico?». «Essi sanno quanto li ho

amati», mi ha risposto scoppiando in lacrime, «li benedico tutti, li benedico tutti». Infine mi ha chiesto di rinnovare l'atto della professione religiosa. Era l'una quando mi ha chiesto: «Senti, figlio mio, io qui a letto non respiro bene. Lasciami alzare. Sulla sedia respirerò meglio». L'una, le due, le tre erano di solito gli orari in cui soleva alzarsi per prepararsi alla Santa Messa e, prima di sedersi sulla poltrona, soleva fare quattro passi per il corridoio. Quella notte notai con mia grande meraviglia che camminava diritto e spedito come un giovane, tanto che non vi era bisogno di sostenerlo. Giunto all'uscio della sua cella, disse: «Andiamo un po' sul terrazzino». Lo seguii, tenendogli la mano sotto il braccio. Egli stesso accese la luce e, arrivato vicino alla poltrona, si sedette e guardò in giro per il terrazzino, curiosando, sembrava che con gli occhi cercasse qualcosa. Dopo cinque minuti volle tornare nella cella. Cercai di sollevarlo, ma mi disse: «Non ce la faccio». Infatti si era appesantito. «Padre Spirituale, non si preoccupi», gli dissi, incoraggiandolo e prendendo subito la sedia a rotelle, che era a due passi. Per le ascelle lo sollevai dalla poltrona e lo posi a sedere sulla sedia. Egli stesso sollevò i piedi da terra e li poggiò sul predellino. Nella cella, quando l'ebbi adagiato sulla poltrona, egli, indicandomi con la mano sinistra e con lo sguardo la sedia a rotelle, mi disse: «Portala fuori». Rientrato nella cella, notai che il padre cominciava ad impallidire. Sulla fronte aveva un sudore freddo. Mi spaventai, però, quando vidi che le sue labbra cominciarono a diventare livide. Ripeteva continuamente: «Gesù, Maria!», con voce sempre più debole. Mi mossi per andare a chiamare un confratello, ma egli mi fermò dicendomi: «Non svegliare nessuno». Io mi avviai ugualmente, e, correndo, mi ero allontanato di pochi passi dalla sua cella,

quando mi richiamò ancora. Ed io, pensando che mi richiamasse per dirmi qualche cosa, tornai indietro. Ma quando mi sentii ripetere: «Non chiamare nessuno», gli risposi con atto di implorazione: «Padre Spirituale, adesso mi lasci fare». E di corsa mi avviai verso la cella di padre Mariano, ma vedendo aperto l'uscio di fra Guglielmo, entrai, accesi la luce e lo scossi: «Padre Pio sta male!». In un momento fra Guglielmo raggiunse la cella del padre ed io corsi a telefonare al dottor Sala. Questi giunse dopo dieci minuti circa e, appena vide il padre, preparò l'occorrente per fargli un'iniezione. Quando tutto fu pronto, fra Guglielmo ed io cercammo di sollevarlo, ma, non riuscendovi, dovemmo adagiare sul letto. Il dottore fece l'iniezione e poi ci aiutò ad adagiare sulla poltrona, mentre il padre ripeteva con voce sempre più fiavole e con il movimento delle labbra sempre più impercettibile: «Gesù, Maria!». Chiamati da me, sono arrivati subito il padre Guardiano, il padre Mariano ed altri confratelli; mentre chiamati telefonicamente dal dottor Sala cominciarono ad arrivare l'uno dopo l'altro Mario Pennelli, nipote di padre Pio, il Direttore sanitario della Casa Sollievo, dottor Gusso, e il dottor Giovanni Scarale. Mentre i medici davano l'ossigeno prima con la cannula e poi con la maschera, il padre Paolo da S. Giovanni Rotondo amministrava al Padre Spirituale il Sacramento degli Infermi e gli altri confratelli, inginocchiati all'intorno, pregavano. Alle 2.30, circa, dolcemente chinò la testa sul petto. Era spirato. (San Giovanni Rotondo, 29 settembre 1968 - in fede Padre Pellegrino Funicelli)

Per i testi, epistolari e diari vedi <<La Madonna nella vita di Padre Pio >> P. Marcellino Lasenzano - Edizioni Padre Pio da Pietrelcina

# A quale religione appartieni?

## Annunciare fino all'ultima goccia

DI ASSUNTA SCIALDONE

Una giovane mamma mi confida la sua fatica nell'accudire i due genitori ultra ottantenni sofferenti di una progressiva demenza senile. Io la osservo ed ammiro la sua dedizione. Racconta di sentirsi come un "animale raro", quelli in via d'estinzione che quando li vedi resti a fissarli per catturare ogni loro movenza pensando che potrebbe essere l'ultima volta. Racconta: "La gente mi guarda stupita perché tengo con me i genitori e cerco di coinvolgerli nella mia vita portandoli alla celebrazione eucaristica, pregando assieme e tanto altro per tenerli attivi e vivi. Le persone mi osservano con insistenza e i più coraggiosi mi fermano chiedendomi come faccio. È impossibile, dicono, gestire due anziani! Esistono le case di riposo! Sorrido dicendo di aver fatto una scelta diversa: voglio godermi il periodo della vecchiaia dei miei. Chissà per quanto tempo ancora il Signore mi farà dono della loro presenza! Le persone mi guardano e penso che mi prendano per matta." Per la maggior parte delle persone, oggi, l'autosufficienza diventa una condizione necessaria per l'esistenza: se non la si ha, bisogna ritirarsi e quasi scomparire. Tocchiamo qui con mano la società dello scarto che tante volte papa Francesco accusa. "La cosa strana è che la mia scelta pone le persone in uno stato d'inquietudine" Mi racconta ancora, pensosa la mia amica di quando è venuto a casa il tecnico per il controllo alla macchinetta acustica di suo padre e vedendola indaffarata ha esclamato che deve essere tanto faticoso prendersi cura di due persone anziane! Lei rispose di sì aggiungendo che non c'è bellezza e soddisfazione senza fatica e che chi dona riceve molto di più. Secondo il tecnico non tutti la pensano come lei. Ma lei lo sa! Dopo qualche giorno il tecnico ritorna per riconsegnare l'apparecchio e, dicendole di aver molto pensato alle parole, le chiede a quale religione appartenga o se sia evangelica. Vede in lei un modo di parlare molto fervoroso e percepisce l'amore che ha verso Gesù. Quando la mia amica risponde di essere cattolica come lui, il tecnico fa un'amara considerazione:



"Cattolica come me? Come è possibile? Oggi non sento più nessuno parlare in questo modo di Dio. Mi perdoni, neanche i sacerdoti." La mia amica gli dice che cerca, con suo marito, di seguire Gesù. "Non è facile ma neanche impossibile". Il tecnico chiude il dialogo dicendo: "Resto senza parole ed affascinato. Sono sposato come lei ed ho dei figli e vorrei che anche la mia famiglia potesse vivere la sua appartenenza a Cristo in questo modo". Riporto questo stralcio di vita quotidiana donatomi perché ci conferma che c'è tanto da fare! Abbiamo il dovere di alzarci ed annunciare Cristo a tutti, donare la Speranza, che per noi è una Persona: Gesù. Tante persone sono desiderose di avere l'annuncio della buona notizia. Scrivo mentre inizia il mese missionario dell'anno consacrato dalla nostra Arcidiocesi al verbo "annunciare". Lo mettiamo idealmente nelle mani di Santa Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, che nel manoscritto B scrive: «Sento in me la vocazione del Sacerdote: con quanto amore, o Gesù ti darei alle anime (...) nonostante la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime come i Profeti, i Dottori; ho la vocazione di essere Apostolo (...) vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome e piantare sul suolo infedele la tua Croce gloriosa, ma, o mio Amato, una sola missione non mi basterebbe, vorrei al tempo annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo e fino nelle isole più lontane (...) Ma vorrei soprattutto, o mio Amato Salvatore, vorrei versare il sangue per te fino all'ultima goccia».



## Pane d'amore spezzato

### Mandati a dire e a dare

DI ANTONELLA E LORENZO SIGNORE

Nei giorni scorsi abbiamo incontrato nella cattedrale della diocesi di Calvi-Teano monsignor Renzo Bonetti che era stato invitato a parlare su una tematica che ci sta molto a cuore, nell'anno dedicato al verbo "Annunciare": il Sacramento del Matrimonio: una missione specifica per la parrocchia. Ma in cosa consiste questa missione? "In forza del Sacramento del Matrimonio gli sposi accolgono e trasmettono il dono di salvezza che viene da Cristo" (dal rito aggiornato del matrimonio n.5). Ciò significa che la Grazia si configura come dono e mandato. È, innanzitutto, dono di partecipazione all'Amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa: in altre parole, nella forza dello Spirito Santo gli sposi possono amare come Gesù ama l'umanità e la Chiesa. È mandato perché gli sposi sono mandati a dire e a dare, nel segno della loro umanità, se stessi e ciò che hanno ricevuto. Gesù, nel sacramento dell'Eucaristia dona il suo corpo per amore. È nel Tabernacolo che Gesù continua a dire l'Amore per la sua Chiesa. Gli sposi, in virtù del sacramento, rappresentano la "lampada" che è sempre accesa affianco al tabernacolo per indicare che Gesù è presente. Gli sposi sono "lampade" poste in mezzo al mondo ed accese ventiquattro ore al giorno. E come Gesù è fedele alla sua Chiesa nonostante le infedeltà di questa, così gli sposi sono testimoni attivi di questo amore indissolubile ed inesauribile. Da ciò ci deriva l'invito ad accogliere la missione affidata ad ogni famiglia in forza della grazia del sacramento del matrimonio. Questa missione è essere "pane d'amore spezzato" per gli altri. Essa ha una capacità rivoluzionaria non meno di quella del sacerdote. Anzi cammina parallela a quella del presbitero. Due sacramenti distinti per costruire un'unica Chiesa. L'invito è a lasciar lavorare il Signore nella propria vita di coppia, per essere missionari della Sua Presenza e del Suo Amore.

Campo Nazionale Giovani

# Una melodia più bella



DI CARMEN TECCHIA, TERESA SORBO,  
SIMONE MARTONE, VINCENZO CRISCUOLO

**D**al 01 al 5 agosto, a Castellammare di Stabia ha avuto luogo il campo nazionale, che ha visto protagonisti circa 210 ragazzi tra Settore Giovani e MSAC. Dopo le introduzioni, il campo ha preso vita con un momento di preghiera curato dall'Assistente nazionale, don Tony Drazza: l'attenzione è stata focalizzata sulle parole *luce* e *calore*, ricordando che ognuno, nella vita, è in grado di ripartire solo perché qualcuno sceglie di scaldarci il cuore, così come ha fatto Gesù con i suoi discepoli. Per farlo non servono grandi fuochi d'artificio, ma basta la bellezza del pane, quello fatto in casa, che sa di fatica, di tenerezza, che ha bisogno di un invito. La riflessione guidata invece da don Mario Diana con estrema delicatezza ha spronato a chiedersi quanta consapevolezza si ha della vita che passa tra le mani. Si è in grado di far rallentare il tempo per assaporare le esperienze che scegliamo di aggiungere al bagaglio di vita? È possibile avere il coraggio di dire che ci hanno reso migliori? Queste sue parole hanno dato il via al momento di deserto che ognuno ha vissuto profonda-

mente nel silenzio e nell'ascolto personale. L'intervento/intervista del Presidente nazionale, Matteo Truffelli, ha analizzato tre parole: discernimento, disponibilità e democrazia, il tutto alla luce del percorso assembleare che ormai è alle porte. Discernimento, guidato dalla paura sana di non sentirsi all'altezza di un impegno, ma che sprona a misurarsi continuamente con i pensieri altrui. Disponibilità: non una questione di incastri, bensì "il connubio bello tra il mio servizio e la mia vita". Ed infine democrazia, che ricorda che in ogni assemblea si osservano, si votano, si scelgono delle persone e questo richiede una maggiore delicatezza, accompagnamento e fiducia. Il terzo giorno i ragazzi sono entrati nel vivo del campo, immergendosi nel cuore del Sinodo e della *Christus Vivit*, grazie alla testimonianza della dottoressa Cecilia Costa, sociologa e collaboratrice del Sinodo in qualità di esperta. Il suo intervento si è tenuto in due parti: nella prima si è soffermata su due concetti cardine del Sinodo: Ricerca e Crescita. La seconda parte è stata introdotta da don Tony Drazza, il quale ha dato le coordinate necessarie per orientarsi attraverso il Kerigma, il primo annuncio, quello che cambia la vita e che fa capire di

essere chiamati. "Siamo mai stati chiamati per nome? Abbiamo mai chiamato qualcuno intimamente per mostrargli qualcosa di bello?". A queste domande ha provato a rispondere la dottoressa Costa, con un discorso che ha ruotato attorno ad alcuni concetti legati ai nuovi linguaggi, come i nuovi tipi di alfabetismo (funzionale, strutturale e emotivo), al rimedio contro la tendenza moderna del mettersi sempre in vetrina e alla riscoperta del valore del silenzio/ascolto. La quarta giornata è stata il giorno più intenso del campo, che ha visto come ospite della mattinata Angelo Moretti, Direttore del consorzio "Sale della terra", il quale ha raccontato le iniziative che svolgono, soffermandosi sul loro progetto per la disabilità, in particolare con i ragazzi affetti da disturbi psichiatrici. Ha concluso esortando a mettersi in gioco perché "non è possibile fare qualcosa per il bene comune restando fermi". Nel pomeriggio i partecipanti hanno incontrato due realtà che operano sul territorio campano, visitando due beni confiscati alla camorra: il Centro di Aggregazione giovanile per l'Arte e la Cultura di Casapesenna (CE) e "Casa don Diana" di Casal di Principe (CE). Il primo nasce come caffè letterario, dove vengono pro-

posti laboratori didattici di scrittura, ceramica e arti figurative per valorizzare i linguaggi creativi, la letteratura e l'arte, così da prevenire la dispersione scolastica, educare al dialogo tra le generazioni e rispondere alle esigenze di coloro che, in situazione di svantaggio, possono trovare nella dimensione culturale nuove opportunità di crescita. "Casa don Diana" è un centro polivalente per la promozione sociale dedicato a giovani e adulti. C'è stata la testimonianza di Augusto, amico fraterno di don Pepe Diana e testimone oculare del suo omicidio che ha fatto rivivere, attraverso i suoi racconti, la vita di don Pepe, il suo operato ed il suo impegno attivo contro la camorra nelle terre martoriate dalla criminalità organizzata. Forte è stato l'invito a "risalire sui tetti per annunciare parole di vita". L'ultimo giorno è stato tempo di saluti, ma soprattutto tempo di ringraziamenti. La scoperta più bella è stata la comprensione piena del titolo del campo: "una melodia più bella" che non vuol dire una "nuova" melodia, da creare, ma una melodia già esistente, da riscoprire, proprio perché è la "più bella" rispetto alle altre, ovvero vivere il Vangelo.

# “Battezzati e inviati”

## Un cammino alla riscoperta del Battesimo per una nuova vita in Cristo

DI SUOR MIRIAM BO

**I**nizia un altro anno sociale che vede la ripresa di tutte le attività lavorative, scolastiche e pastorali. Si mette in moto anche per noi consacrate e consacrati quel movimento e animazione comunitaria che pur non essendo andato in vacanza, si spera, come la stragrande maggioranza delle persone nel periodo estivo, è vero che assume toni nuovi intraprendendo nuovi percorsi o dando continuità ai “vecchi” in una prospettiva di crescita spirituale o meglio di vita nuova. Spinti dall’invito del Papa per il mese missionario straordinario che è appena cominciato che ci ricorda che siamo “Battezzati e inviati”, uno di questi possibili percorsi è scegliere di ritornare al proprio Battesimo e più che in termini di ricordarlo o di ripensarlo, nella prospettiva

teologale di riappropriarci della verità fondamentale che ci costituisce come cristiani e cioè come “figli di Dio” amati e che proprio perché hanno sperimentato l’amore infinito di del Padre sono spinti costituzionalmente, inviati ad annunciarlo.

Perché parlare di Battesimo nella vita consacrata? Poiché la Consacrazione nella forma della “Sequela Christi” cioè professando in Consigli Evangelici, non è un Sacramento, come quello dell’Ordine o del Matrimonio, ma essa è profondamente radicata nel Battesimo, vissuto in pienezza. “Nella tradizione della Chiesa la professione religiosa viene considerata come un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale in quanto, per suo mezzo, l’intima unione con Cristo, già inaugurata

*col Battesimo, si sviluppa nel dono di una conformazione più compiutamente espressa e realizzata, attraverso la professione dei consigli evangelici. Questa ulteriore consacrazione, tuttavia, riveste una sua peculiarità rispetto alla prima, della quale non è una conseguenza necessaria. [...] A questa chiamata corrisponde, peraltro, uno specifico dono dello Spirito Santo, affinché la persona consacrata possa rispondere alla sua vocazione e alla sua missione. (Dall’Esortazione apostolica “Vita consecrata” di Giovanni Paolo II).*

Cosa vuol dire per una consacrata vivere da figli di Dio e così sperimentare la nuova vita in Cristo? Il Battesimo è la sorgente della vita nuova in Cristo, dalla quale fluisce l’intera vita cristiana. Tornare al proprio Battesimo significa riscoprire cosa vuol dire “vivere da

figli di Dio” e ciò comporta una mentalità e una cultura diversa rispetto a quella del mondo e della carne.

La vita battesimale è un innesto nella vita in Cristo ed è un dono gratuito del Padre che nel Suo Figlio ci rende figli. Se siamo figli abbiamo un’eredità da accogliere; essa ci viene svelata dal Testamento del Padre che è la Sua Parola, Parola che è la Persona stessa di Cristo alla quale, per mezzo del Battesimo e dell’Eucarestia noi ci uniamo come in un solo corpo.

Se il Battesimo non alimenta la fede, esso perde la capacità di plasmare una mentalità cristiana, la “vita da figli di Dio”, e di nutrire una visione del mondo nuova che dà vita ad una sapienza concreta, che, a sua volta, ha la forza di trasformare la vita umana in vita in Dio. Infatti la vita del cristiano, come di una consacrata, è “normale”, ma, avendo la sua sorgente nel Battesimo, essa è “vita nuova che fa diventare tutte le cose normali “vita in Dio”, occasione per una comunione con Dio.



## Vitulazio. La prima edizione della sagra "A scella 'e Guanto"

# Tradizioni culinarie

DI DOMENICO CUCCARI

**C**on grande gioia la Pro loco Vitulatina ha inaugurato, sabato e domenica scorsi, la prima edizione della sagra "a scella 'e guanto", manifestazione che si pone l'obiettivo di riscoprire e celebrare questo antico prodotto dolciario della nostra comunità. Differenziato da quello dei paesi limitrofi con la classica forma a corona, il guanto a "scella" è di forma romboidale, raffigura un'ala ("scella", nel dizionario napoletano, significa proprio ala) con due incisioni al centro. Simbolo di abbondanza e prosperità, in occasione di particolari ricorrenze, come feste patronali, battesimi, cresime o nozze, la "scella" viene ancora oggi realizzata dalle donne depositarie di quest'antica tradizione culinaria. La sua ricetta si è conservata

nel tempo perché, come tante volte avviene in questi casi, è stata tramandata oralmente fino ai nostri giorni. È già un piacere guardare e percepire gli effluvi di questa prelibatezza, ancor prima che il suo sapore raggiunga felicemente il palato! Ecco gli ingredienti: uova, farina, cannella, latte intero, vanillina, lievito istantaneo, zucchero, zucchero a velo, limoni, vermouth, strega, limoncello (con la variante di anice o sambuca). Tutto qui. Per questa prima edizione resta impressa negli occhi la grande e ininterrotta affluenza di persone che ha raggiunto Via Municipio, dove si è svolta la manifestazione, per degustare questa eccellenza tipica della nostra gastronomia: è una dimostrazione tangibile che l'iniziativa ha avuto un generale apprezzamento. È stato un

modo per valorizzare il nostro territorio, come è nel DNA di ogni Pro loco. Le due serate sono state allietate anche dalla buona musica di altrettanti gruppi, la Formazione Popolare Monouso (di cui sono brillanti protagonisti due validissimi artisti



locali, Giovanni Parillo e Roberto Celentano) e gli Arianova, che hanno eseguito brani della tradizione popolare. In un'atmosfera che ha cercato di rievocare l'idea di un borgo passato, tra luci, bandierine e grandi forme di "scelle" di guanto appese ai balconi, si è potuto assistere dal vivo a tutte le varie fasi della preparazione di questa delizia fino al momento della frittura. A guardare sembra tutto facile, la ricetta è semplice e apparentemente di agevole produzione. Ma, come dice sagacemente una delle signore più esperte che ha curato per ore l'impasto, la sig.ra Giovannina Di Rubba, un vulcano di gioia e vitalità trascinati, "il segreto non sta negli ingredienti ma nelle mani di chi li lavora"!



## Santa Maria C.V. Al via la prima edizione del festival Beer Food Music O' Portone

DI GIOVANNI DELLA CORTE

**D**a venerdì quattro, a sabato cinque ottobre in Piazza Adriano la prima edizione del Beer Food Music. Organizzato e promosso dalla Pizzeria Ristorante "O' Portone" il festival si aprirà venerdì alle 17.30 con tornei di beer pong, che si terranno anche sabato e domenica alla stessa ora, e proseguirà alle 20,30 con l'esibizione del gruppo "The brave ones" ed alle 22.00 dei "Justin and Blues". Sabato cinque ottobre alle 20.30 esibizione dei "Blues Friends e di una scuola di ballo ed alle 22.00 Tribute band Ligabue. Domenica alle 18.00 aperitivo in collaborazione con diversi bar cittadini con la partecipazione del dj set Enzo Saccone e del vocalist Emy Voice che si esibiranno anche alle 23.00. Alle 21.00 Parafunky Band ed artisti di strada. Durante la tre giorni del festival presso il ristorante dello chef Ivan Troise degustazioni varie mentre nel piazzale antistante l'Anfiteatro ci saranno un'esposizione di auto e moto d'epoca, stands artigianali e vari momenti d'intrattenimento per bambini ed adulti.

CAPUA

# Battezzati ed inviati

Testimonianza dei Padri Comboniani di Castelvolturno

DI MARIAGIOVANNA GRIMALDI



CAPUA Basilica Cattedrale  
 Settimana eucaristica 7-11 ottobre 2019

## Eucaristia e Annuncio: Figli amati... testimoni dell'amore

DI ASSUNTA MEROLA



**E**bbene sì... ci siamo! Ricomincia un nuovo anno pastorale. Il tempo non è un susseguirsi di eventi senza significato, al contrario è un'occasione di grazia per accorgersi che la nostra vita con le sue meravigliose bellezze e le sue profonde contraddizioni è follemente amata da Dio, allora ogni anno che inizia è una preziosa opportunità che il Signore ci offre per sperimentare sempre più la sua meravigliosa presenza nella nostra vita.

È dalla prima decade di settembre che don Gianni Branco e i vice parroci don Valerio Lucca e don Antonio Mingione insieme ai membri del Consiglio Pastorale e delle diverse realtà associative si sono ritrovati presso il Centro Tabor per confrontarsi sul percorso del nuovo anno pastorale che vede come tema fondante il quinto verbo del Convegno di Firenze, il verbo ANNUNCIARE. De-

dicare una specifica attenzione alla tematica del verbo *annunciare* non è una scelta ma un mandato che tocca ciascun battezzato. *Annunciare* non è sinonimo di enunciare: comporta dinamismo appassionato e coinvolgimento integrale di sé, che il Papa riassume in cinque verbi: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare. (*Evangelii Gaudium* n.24). L'annuncio come mandato, l'annuncio come testimonianza!

Domenica 6 ottobre durante la Messa delle 11.30, vivremo il momento importantissimo del mandato ai catechisti e agli altri operatori pastorali che sono impegnati nella vita della comunità. È un momento bello e importante in cui tutte le realtà della comunità parrocchiale del centro storico della città di Capua si ritroveranno per iniziare il nuovo cammino e sentirsi tutti facenti parte di una grande famiglia che si sostiene e si accompagna con la preghiera vicendevole, preghiera che sarà particolarmente fervorosa durante la celebrazione della Settimana Eucaristica. Da lunedì 7 ottobre a venerdì 11 in Cattedrale dalle 9.30 alle 18.00 esporremo solennemente Gesù Eucaristia e sarà per tutti un'occasione per sostare in preghiera davanti a Gesù, riconoscersi *Figli amati*, lasciarsi guidare dallo Spirito per essere *testimoni* e annunciatori gioiosi dell'Amore che vince il Maligno. L'intera comunità parrocchiale è invitata tutta a partecipare perché sarebbe davvero un controsenso e del tutto vano, pensare a un nuovo anno pastorale (un anno veramente importante quello che inauguriamo!) dimenticando questa profonda verità e scoprirsi privi di un rinnovato slancio, nella mediocrità di chi trova tutto imposto e non partecipa alla vita ecclesiale con gusto, passione, audacia e fervore.

**Q**uest'anno Papa Francesco ha voluto indicare il mese di ottobre come mese missionario straordinario per sottolineare l'importanza della missione: annunciare la Parola di Dio a ogni persona di qualunque appartenenza etnica e religiosa. Annunciare e testimoniare il Vangelo non è responsabilità di alcuni o un'opzione per la Chiesa ma tutti i battezzati sono tenuti a rispondere all'invito di Gesù: Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Il Santo Padre ha infatti indicato per questo mese straordinario il tema: Battezzati e inviati perché è necessario che ogni Cristiano riscopra il significato del proprio battesimo e risponda generosamente alla chiamata di uscire dal proprio guscio protettivo per testimoniare e annunciare la fede gratuitamente ricevuta col dono del battesimo. Già papa Benedetto XV, nella lettera apostolica "Maximum illud" di cui il 30 novembre ricorrerà il centenario, incitava a dare slancio alla responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo, compito imprescindibile di ogni Cristiano. Quattro sono le dimensioni indicate dal Papa per vivere intensamente il cammino di preparazione del mese straordinario: - incontro personale con Gesù Eucaristia; - la Parola di Dio; - la preghiera personale e comunitaria; - la testimonianza; - la formazione missionaria; - la carità. E infatti nella nostra parrocchia, oltre all'adorazione cui sono chiamate tutte le diverse realtà della comunità, è stata illuminante la testimonianza dei padri comboniani che ci hanno introdotto con sapienza a questo anno che ruota intorno al verbo annunciare. Essi di trovano attualmente a Castel Volturno in cui vivono tanti Africani, alcuni regolari; altri, la maggioranza, irregolari. I padri comboniani, dopo varie esperienze in Africa, sono chiamati oggi ad essere missionari non in periferie geografiche lontane da noi ma in quelle che il Papa chiama "periferie geografiche esistenziali" che si trovano in mezzo a noi. Accogliere, aiutare ad integrare queste persone in cerca di un futuro più roseo, evangelizzando e cooperando tra le Chiese, è diventare portatori e moltiplicatori di speranza, sperimentare reciprocità e scambio di doni. Alimentare la speranza in tutte quelle popolazioni in cerca di una vita più serena è indispensabile perché in esse è presente il Cristo di Betlemme, come i profughi, che abbiamo potuto vedere dal filmato visionato in parrocchia, che dai confini del Venezuela dove non c'è lavoro né cibo spingono per entrare in Colombia; come i giovani carcerati del Malawi che sono aiutati a vivere una vita dignitosa e a riabilitarsi infondendo loro la convinzione che sono importanti agli occhi di Dio e della gente. Quindi, ogni Cristiano è invitato a combattere la "globalizzazione dell'indifferenza" e a diventare missionario, pronto a soddisfare i bisogni materiali e spirituali di tutti in forza del battesimo e portare l'amore di Dio ad ogni creatura.



CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 – 11.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Sant'Anna	17.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	San Domenico	19.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Concezione	-	10.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Annunziata	-	19.00
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
CAPUA	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	18.30	9.00 – 11.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 – 11.00 – 18.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	18.00	9.00 – 11.30 – 18.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	di San Lazzaro	-	10.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 – 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 – 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORANO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 – 17.00
CAMIGLIANO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA	-	18.00	8.00 – 10.00 11.30 – 18.00
BELLONA	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 – 9.00 11.00 – 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 – 19.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Madonna del Carmelo	-	8.30
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Sant'Antonio di Padova	-	10.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Basilica	-	11.30 – 19.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	San Michele Arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 – 18.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 – 9.00 18.30	8.00 – 10.00 11.30 – 18.30
S. MARIA C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	9.00 – 11.00 – 19.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO	-	19.00	8.00 – 11.30 – 19.30
S. MARIA C.V.	SANT'ERASMO	-	18.30	9.30 – 11.00 – 18.30
S. MARIA C.V.	SANT'AGOSTINO	-	18.30	8.30 – 10.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLINO	-	18.30	9.00 – 11.00
S. MARIA C.V.	SANT'ANDREA APOSTOLO	-	7.00 – 19.00	7.30 – 10.00 – 19.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE	-	7.30 – 19.00	7.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE	-	8.30 – 19.00	8.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI	-	19.00	9.00 – 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	SAN VITALIANO	-	19.00	10.00 – 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO	-	-	10.00
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata	7.15	8.30
S. MARIA C.V.	-	Sr. Domenicane di Pompei	7.15	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Vittime Esplatrici	7.30	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata (sant'Andrea)	7.30	-
CASAGIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO	-	19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
CASAGIOVE	SANTA MARIA DELLA VITTORIA	-	18.30	8.00 – 11.00 – 18.30
ERCOLE	SAN VITO MARTIRE	-	19.00	11.30 – 19.00
PORTICO DI CASERTA	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA	-	19.00	8.30 – 10.30 – 19.00
MARCIANISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA	-	18.30	7.00 – 8.30 10.00 – 11.30 – 18.30
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA SANITA'	-	18.00	8.00 – 9.30 – 11.00
CASAPULLA	SANT'ELPIDIO VESCOVO	-	8.30 – 19.00	7.30 – 9.30 11.30 – 18.30
CANCELLO ED ARNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	19.00	11.00 – 19.00
MAZZAFARRO	SANT'ANTONIO DI PADOVA	-	-	9.30
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	17.00	8.00 – 11.30 – 17.00
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)	-	10.00
GRAZZANISE	SAN GIOVANNI BATTISTA	-	-	8.00 – 11.30 – 18.30
GRAZZANISE	SAN GIOVANNI BATTISTA	Rettoria Montevergine	-	10.00



**ARCIDIOCESI DI CAPUA**  
 A.C.L.I. Progetto San Marcello  
 C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)  
 P. Iva: 03234650616  
 Reg. Trib di Santa Maria C.V.  
 n. 764 del 22 Giugno 2010  
 www.kairosnet.it

**per contatti e pubblicità**  
 +39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
 Antonio Casale

**CAPOREDATTORE**  
 Giovanna Di Benedetto

**GRAFICA**  
 Giovanna Di Benedetto  
 Morgana Iaccarino

**HANNO COLLABORATO**  
 Giuseppe Centore – Annamaria Medugno  
 Orsola Trepiccione – Antonello Gaudino  
 Piero Del Bene – Assunta Scialdone  
 Ottavio Mirra – don Gennaro Fusco  
 Vincenza Conte – Giovanni Della Corte  
 Mons. Salvatore Visco - Suor Miriam Bo  
 Anastasia Oliviero - Giovanna Izzo  
 Domenico Cuccari - Giuseppe Simeone  
 Fernando Greco

**STAMPA**  
 Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto a



## Arte e Fede

Antoniazio Romano, tempera su tavola  
cm 160x115, fine XV secolo  
Museo Diocesano di Capua

# Mostra "Rinascimento visto dal Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500"

DI DON FRANCESCO DUONNOLO

**G**rande successo ha riscosso la suddetta Mostra tenutasi a Matera dal 19 aprile al 15 settembre 2019 nel Palazzo Lanfranchi sede del Polo Museale della Basilicata, in occasione del

*Matera Open Future capitale d'Europa.*

L'evento è stato curato da Dora Catalano, Matteo Ceriana, Pierluigi Leone de Castris e Marta Ragozzino, con la supervisione di Marta Onati.

Dopo una trattativa durata circa un anno L'Ufficio dei Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Capua in sinergia con la locale Sovrintendenza nella persona della dottoressa Paola Coniglio, sentito l'Arcivescovo, aderisce alla richiesta dell'organizzazione del prestito nel periodo suddetto di due opere capuane: *Madonna col Bambino tra i Santi Lucia e Stefano* e n. 28 *Mattonelle Aragonesi*.

Circa 50.00 visitatori da tutto il mondo hanno ammirato e contemplato con stupore e meravi-

glia più di 250 opere che raccontano il Rinascimento dell'Italia meridionale. Storie di navigazioni, approdi, porti, mercati di incontri, memorie, oggetti leggende, suoni, uomini e opere d'arte, tra il 1438 e 1535, illustrando e narrando la fioritura artistica e culturale avvenuta al Sud e Capua c'era, non poteva mancare...

C'era col dipinto di Antoniazio Romano, tempera su tavola, cm 160x115, fine XV secolo, conservata nel Museo Diocesano.

Opera di straordinaria bellezza, con sfondo dorato, rappresentante al centro la Madonna col Bambino vestita con *mapharion* ed in trono, alla sinistra Santo Stefano con l'attributo della pietra e Santa Lucia alla destra con l'attributo degli occhi.

Manomessa purtroppo nel 1853, e restaurata poi nel 1953 dalla Sovrintendenza di Caserta. Sicuramente fu commissionata dal vescovo di Capua Cardinal Giordano Caetani (1447 - 1496), che predispose per sé ancora in vita la sua Cappella



funeraria e Antoniazio aveva già lavorato per la famiglia Caetani, come per la realizzazione della Pala nella Cattedrale di Fondi.

L'altra opera capuana presente a Matera è parte della pavimentazione della Cappella Caetani (n. 28 mattonelle aragonesi) di origini catalane, ultimo quarto del XV secolo di cm. 20x20, esposte nel Museo diocesano, con profili di giovani, zomorni e mitologici.

## Auguri a...

# Marcello e Agnese

DI GIOVANNI DELLA CORTE

## 50° anno di matrimonio

**H**anno celebrato il primo ottobre cinquant'anni di matrimonio Marcello Rauccio e Agnese D'Addio. Presso la Chiesa dei Santi Rufo e Carponio sono convenuti figli, amici, parenti della coppia e i componenti del Consiglio Direttivo della Consulta Apostolato dei

Laici di cui Marcello è il presidente. Il rito religioso, nel corso del quale i due coniugi si sono scambiati nuovamente la fede nuziale come cinquant'anni fa, è stato concelebrato da don Gianni Branco, da don Elpidio Lillo e don Franco Duonnolo. Al termine tradizionale brindisi. A Marcello e Agnese gli auguri della redazione.



Il settimanale Kairòs News da il benvenuto alla nuova Rubrica intitolata *Auguri a...* invitiamo i lettori ad unirsi in questa nuova iniziativa, inviando alla redazione gli auguri con foto all'indirizzo email: [auguri@kairosnews.it](mailto:auguri@kairosnews.it).

**PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE**  
**Istituto Superiore di Scienze Religiose**  
INTERDIOCESANO  
"SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO"  
AREA CASERTANA - CAPUA

**LAUREA TRIENNALE**  
**IN SCIENZE RELIGIOSE**

**LAUREA MAGISTRALE**  
**IN SCIENZE RELIGIOSE**

INDIRIZZO PEDAGOGICO-DIDATTICO  
PER LA FORMAZIONE DEI FUTURI DOCENTI DI RELIGIONE CATTOLICA

INDIRIZZO PASTORALE-CATECHETICO  
PER LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI

**SONO APERTE**  
**LE ISCRIZIONI**  
per l'Anno Accademico  
**2019/2020**

La Segreteria  
è aperta al pubblico  
dal Lunedì al Giovedì  
dalle ore 16:00 alle ore 18:30

Via Conte Landone, 1  
81043 CAPUA (CE)  
Tel./Fax +39 0823 621394  
E-mail: [issrareacasertana@libero.it](mailto:issrareacasertana@libero.it)  
[www.issrareacasertana.it](http://www.issrareacasertana.it)

